Calcio

Prende il «via» il campionato che si annuncia come il più interessante del mondo

Inizia la caccia alla Roma

L'antagonista più pericoloso resta ancora la Juventus

ROMA — Un campionato di calcio che s'annuncia con l'oro in bocca. Le casse delle società, infatti, si gonfieranno grazie all'aumento vertiginoso dei prezzi dei biglietti e degli abbonamenti. Ma vi sarà anche un maggiore introito dal Totocalcio, considerato che è aumentata la giocata della schedina e che il montepremi è in continua ascesa. Ma dovrebbe essere anche l'anno del campionato più spettacolare. Sono 32 gli stranieri (11 brasiliani) che hanno scelto il nostro Paese, forse più per ragioni di soldi che per vere e proprie scelte di vita. La gente comune sostiene — magari con una punta di moralismo — che qui essi hanno trovato... l'America. Comunque, a prescindere da una tale opinione, noi siamo convinti che questo campionato contiene in sé tutti i presupposti per essere veramente il più bello del mondo. Ovvio che tutte le squadre andranno alla caccia della Roma campione d'Italia. Ci figuriamo gli scongiuri che Liedholm avrà messo in atto, lui che ha sempre preferito rincorrere anziché far la lepre: ma è evidente che non si potrà nascondere.

Un campionato però che è anche pieno di interrogativi. Riuscirà la Roma a ripetere l'impresa dello scorso anno? Riuscirà la Juventus a far dimenticare le delusioni, di poco stemperate dalla conquista della Coppa Italia? L'Inter si libererà dei clan che decretarono la cacciata di Rino Marchesi? Milan e Lazio, finalmente ritornate in serie A, riusciranno a lottare ad armi pari con le altre? E potremmo continuare sino alla noia, anche se non possiamo non chiederci: chi vincerà lo scudetto? Se fossero vere le indicazioni scaturite dalla fase eliminatoria di Coppa Italia, potremmo rispondere all'unisono la Roma. Non soltanto perché è forte in virtù di schemi oramai supercollaudati, ma perché adesso dispone di Toninho Cerezo. Il brasiliano ha portato linfa fresca al centrocampo giallorosso, dando le viste di mettersi a completo servizio della squadra. I numeri a sensazione non gli sono congeniali. In avanti Graziani offre sufficienti garanzie, mentre Vincenzi (vecchia creatura di Liedholm nel Milan) non fa sicuramente rimpiangere Iorio. L'unica incognita resta la difesa, che però si avvale di un Righetti strepitoso, definito da Bearzot il futuro «libero» della nazionale. L'unico che potrebbe venire sacrificato è Agostino Di Bartolomei. Comunque staremo a vedere gli sviluppi del torneo.

Ovviamente l'antagonista per antonomasia della Roma resta la Juventus. Pare che Platini e Boniek abbiano finalmente trovato la loro giusta collocazione. In difesa non ci sono problemi, mentre in avanti ci sarà da perfezionare l'intesa tra Penso e Rossi (anche se noi vediamo «Pablito» più come centravanti che come ala). Sarebbe errato lasciarsi fuorviare dalle difficoltà incontrate dai bianconeri in Coppa Italia. Ci pare si sia trattato, più che altro, delle conseguenze di una preparazione approssimativa (anche perché iniziata più tardi rispetto alle altre). Quanto alle pretendenti allo scudetto bisogna includervi di diritto l'Inter, mentre outsider ci sembrano il Torino, l'Udinese e la Samp. La Fiorentina, il Milan, il Napoli e il Verona sono ancora da decifrare. Lazio, Ascoli, Catania, Avellino, Genoa e Pisa dovranno forse scaldarsi al fuoco degli exploit. Comunque, ci avete fatto caso che se nessuno parla smaccatamente di scudetto, neppure c'è chi parla di salvezza? Evidentemente tutte si sentono attrezzate adeguatamente. È chiaro però che tra il dire e il fare ci sarà di mezzo il mare; ma avremo modo di riparlarne.

g. a.

● Nelle foto in alto: FALCAO, CEREZO e ZICO

Samp, Torino e Udinese i quarti incomodi

Ci siamo. In alto i calici per il giulivo brindisi augurale. Parte il campionato, e si porti dunque appresso le nostre attese, le nostre speranze, le nostre piccole e grandi ambizioni. Parte, dicevamo, con tre indiscusse favorite, tre osannate primedonne, Roma, Juve e Inter, uscite per l'appunto così in fila da sondaggi di mille tipi, saggi, interviste, referendum che hanno interessato addetti al lavoro e no di questo gran mondo che gira con frenesia attorno al nostro calcio. Persino maghi e astrologhi hanno voluto, o dovuto, adeguarsi e in nessun caso, che si sappia, sono usciti dalla prestigiosa terna.

Già, Roma, Juve e Inter in plebiscitario dilagar di consensi. Ma di rincalzo? Se una delle tre cedesse e tradisse i pronostici, chi potrebbe bene o male rilevarne il posto, assumersene al caso l'onerosa eredità? L'eventualità, diciamo, è contemplata e una scelta, esaminato a dovere il resto del campo, non parrebbe alla fine risultar difficile. Buttiamo lì un'altra terna e potremmo sicuramente non sbagliare. Azzardiamo allora Sampdoria, Udinese e Torino, e saremo con la coscienza a posto. Anche se qualche motivo di rimpianto potrebbe poi magari suggerirlo la Fiorentina, il Verona o, poniamo, il Milan. Ma, in fondo, che campionato sarebbe senza rimpianti e imposti ripensamenti?

La Sampdoria, dicevamo. In un paio d'anni ha fatto passi da gigante passando dalla tipica mentalità provinciale del piccolo cabotaggio, con tutte le sue limitazioni e i suoi complessi, pur in una città dove in fondo il nostro calcio è nato, a quella disinvolta e sicura dei grandi club metropolitani dove si parla senza molti pudori e senza remore di miliardi e di scudetti. L'anno scorso aveva ingaggiato Brady, Francis e Mancini, quest'anno Bordon, Vierchowod e Marocchino. E scusate se è poco. Sulla carta è sicuramente in grado di interferire da pari a pari nei discorsi dell'*élite* delle tre grandi, in pratica qualche riserva è ancora, diciamo, più che legittima. Se il bravissimo Brady resta infatti uomo di sicuro affidamento, un enigma tutt'ora da risolvere è il grande Francis troppo di sovente alle prese con acciacchi da logoramento. Altre perplessità, sia pure di tutt'altro genere, le suggerisce Marocchino, spesso abulico, vuoto dentro e lontano di testa, sicuramente senza gran capacità di soffrire. Può riscattarsi, si capisce, e diventerebbe in quel caso sicura carta vincente.

Poi c'è Mancini. Il ragazzo s'è portato appresso per tutta la scorsa stagione il peso psicologico di quei 4 miliardi che era venuto a costare il suo trasferimento da Bologna. Quest'anno promette sfracelli. Bisogna dargli ovviamente credito e aspettarlo fiduciosi alla prova. Una linea d'attacco, comunque, che lascia intendere grandi cose appena riesca a trovare la necessaria intesa e il giusto assestamento. Di tutta affidabilità, con Scanziani e Casagrande, due mostri di generosità, il centrocampo, qualche riserva può forse sollevare la difesa, pur con i grandi Bordon e Vierchowod, nuova di zecca com'è, e tuttora in cerca dell'indispensabile rodaggio.

Ed eccoci all'Udinese. Il caso Zico, certo assai più delle sue passate dignitosissime vicende, l'ha resa celebre. È entrata, diciamo, in ogni casa, ed ora siamo qui tutti ad aspettarla all'opera. Un'attesa benevola, se vogliamo, ma che non può tradire. L'Udinese era forte l'altr'anno senza Zico, guai se dovesse deludere ora con il più forte giocatore del mondo a cassetta. E invece, se vogliamo, il pericolo suo più grosso è forse questo. Zico di qui, Zico di là, tutti vogliono vedere Zico e così lui, poveretto, diventato ormai senza scampo un «monumento» deve giocare anche quando non dovrebbe, con l'acciacco o la contrattura, il pestone o lo stiramento. Col rischio di rendere poi la metà di quel che saprebbe e di condizionare per più di un verso la squadra, giusto secondo gli inconfessati, e poi neanche tanto, timori dell'allenatore Ferrari. La squadra difatti non è soltanto Zico, se è vero per esempio che può mettere insieme un centrocampo composto da Marchetti, Miano, Mauro e Causio, ma è proprio questa la prima e più importante verità da dimostrare. Formidabile dunque davanti con Zico e il bravo Virdis e in mezzo con quel po' po' di centrocampo, qualche scetticismo può venire dalla difesa, spesso lasciata tra l'altro sguarnita dalle scorribande del pur geniale Edinho.

Il Torino, infine. Ha preso Schachner e ritoccato, qua e là, giudiziosamente le strutture. L'asso austriaco garantisce una sicura quota-gol ed è già dunque una ulteriore garanzia. Il resto lo dovrebbe fare l'argentino Hernandez che l'hanno scorso ha un po' tradito le speranze ma che quest'anno, disciplinato in zona, diciamo così, più «marginale» dovrebbe essere di validissimo appoggio alle due punte. Poi c'è Dossena. Non è ancora granata dentro, come gli rimproverano i tifosi della Maratona, e però che sappia giocare gran calcio è un fatto. Con lui a centrocampo Zaccarelli e Pileggi: devono solo dimostrare di reggere il campionato. Qualche perplessità per la difesa, ma Bersellini, sappiamo, sta lavorando sodo. Non fallirà, ci si può scommettere.

Bruno Panzera

Oggi giocano così (ore 16)

AVELLINO-MILAN

AVELLINO: Cervone; Osti, Vullo; Schiavi, Favero, Di Somma; Barbadillo, Tagliaferri, Bergossi, Colomba, Limido. (12 Rossi, 13 Biagini, 14 Mileti, 15 Bertoneri, 16 Diaz).

MILAN: Nuciari, Gerets, Evani; Galli, Spinosi, Baresi; Icardi, Battistini, Blisset, Verza, Damiani. (12 Piotti, 13 Tacconi, 14 Manzo, 15 Carotti, 16 Paciocco).

ARBITRO: Ciulli di Roma.

CATANIA-TORINO

CATANIA: Sorrentino; Sabadini, Giovannelli; Pedrinho, Mosti, Mastropasqua; Torrisi, Mastalli, Cantarutti, Luvanor, Morra. (12 Onorati, 13 Crialesi, 14 Crusco, 15 Bilardi, 16 Marino).

TORINO: Terraneo; Corradini, Beruatto; Caso (Zaccarelli), Danova, Galbiati; Schachner, Pileggi, Selvaggi, Dossena, Hernandez. (12 Copparoni, 13 Francini, 14 Zaccarelli o Caso, 15 Rossi, 16 Comi).

ARBITRO: Pieri di Genova.

FIORENTINA-NAPOLI

FIORENTINA: Galli; Contratto, F. Rossi (Ferroni); Oriali, Pin (Ferroni), Passarella; D. Bertoni, Pecci, Monelli, Antognoni, Iachini. (12 Landucci, 13 Ferroni o Carobbi, 14 Cuccureddu, 15 P. Sala, 16 Pulici o Massaro).

NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Ferrario; Celestini, Krol, Masi; Caffarelli, Casale, De Rosa, Dirceu, Carannante. (12 Di Fusco, 13 Frappampina, 14 Puzone, 15 De Vitis, 16 Palanca).

ARBITRO: Benedetti di Roma.

GENOA-UDINESE

GENOA: Martina; Romano, Testoni; Corti, Canuti, Onofri; Faccenda, Peters, Antonelli, Viola, Briaschi. (12 Favaro, Gentile, 14 Policano, 15 Bergamaschi, 16 Fiorini).

UDINESE: Brini (Borin); Galparoli, Tesser; Cattaneo, Pancheri, Gerolin; Mauro, Marchetti, Causio, Zico, Virdis. (12 Borin o Brini, 13 Pradella, 14 De Agostini, 15 Miano, 16 Urban).

ARBITRO: Pairetto di Torino.

INTER-SAMPDORIA

INTER: Zenga; Bergomi, Baresi; Bagni, Collovati, Bini; Coeck, Sabato, Altobelli, Muller, Serena. (12 Recchi, 13 Marini, 14 Pasinato, 15 Ferri, 16 Muraro).

SAMPDORIA: Bordon; Pari, Vierchowod; Casagrande, Guerrini, Galia; Marocchino, Scanziani, Francis, Brady, Mancini. (12 Rosin, 13 Renica, 14 Bellotto, 15 Chiorri, 16 Aguzzoli).

ARBITRO: Menicucci di Firenze.

JUVENTUS-ASCOLI

JUVENTUS: Tacconi; Gentile, Cabrini (Caricola); Bonini, Brio, Scirea; Penzo, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek. (12 Bodini, 13 Caricola o Cabrini, 14 Furino, 15 Prandelli, 16 Vignola).

ASCOLI: Corti; Mandorlini, Citterio; Trifunovich, Bogoni, Menichini; Novellino, De Vecchi, Borghi, Nicolini, Juary. (12 Muraro, 13 Anzivino, 14 Perrone, 15 Pochesci, 16 Dell'Oglio).

ARBITRO: Paparesta di Bari.

ROMA-PISA

ROMA: Tancredi; Nela, Righetti; Ancelotti, Falcao, Maldera; Conti, Cerezo, Graziani, Di Bartolomei, Vincenzi. (12 Malgioglio, 13 Nappi, 14 Oddi, 15 Strukelj, 16 Chierico).

PISA: Mannini, Armenise, Secondini; Vianello, Azzali, Gozzoli; Berggreen, Occhipinti, Sorbi, Criscimanni, Kieft. (12 Buso, 13 Mariani, 14 Garuti, 15 Birigozzi, 16 Baldacci).

ARBITRO: D'Elia di Salerno.

VERONA-LAZIO

VERONA: Garella; Ferroni, Storgato; Guidetti, Fontolan, Tricella; Fanna, Sacchetti, Iorio, Di Gennaro, Galderisi. (12 Spuri, 13 Volpati, 14 Bruni, 15 Rebonato).

LAZIO: Cacciatori; Spinozzi (Podavini), Vinazzani (Spinozzi); Manfredonia, Batista (Marini), Piscedda; Cupini, Vella, Giordano, Laudrup, Chiarenza. (12 Ielpo, 13 Podavini, 14 Marini, 15 Miele).

ARBITRO: Mattei di Macerata.

Dai ricordi di Roberto Boninsegna

Undici anni fa 8 goal tra Inter e Sampdoria Oggi? Difficile...

Eccomi qua. Anche quest'anno seguiremo insieme il campionato con grande disappunto di un paio di amici che questa storia dei commenti (e, diciamolo, molti erano azzeccati) non l'hanno mai digerita.

Il campionato torna dunque; se ne sentiva il bisogno dopo mesi di chiacchiere e di mezzo calcio.

Per quanto mi riguarda non è un buon inizio visto che mi è stato chiesto di parlare di Inter-Sampdoria edizione 1972. Era gennaio e a San Siro finì 4-4. Una faccenda complicata perché tornare indietro di undici anni è proprio una gran fatica. A quei tempi poi non mi sognavo certo di fare commenti o di dare giudizi sui giornali. Giocavo, facevo il mio mestiere di centravanti e segnavo gol. E come sapete ne segnavo anche parecchi. Ad esempio in quella incredibile partita ne feci tre, che non sono pochi, anche se per come andarono le cose non ho potuto goderne troppo. Anche oggi a San Siro si gioca un'Inter-Sampdoria e credo che i due episodi in comune abbiano solo questo. Anzi, perché dovrei negarlo, spero tanto che i tifosi nerazzurri tornino a casa contenti e non con l'amaro in bocca come quel pomeriggio di undici anni fa.

Ammettetelo, solo a vederlo scritto un risultato di 4-4 a San Siro fa una certa impressione. Beh, vi assicuro che quella volta ne fece molta, molta di più. Pensate che l'Internazionale aveva sulle maglie lo scudetto avendo vinto il campionato davanti al Milan e la Sampdoria non era certo la squadra che oggi gioca a San Siro. L'anno prima infatti si era salvata per un niente. Insomma, una di quelle partite da 1 fisso in schedina e via andare.

Ricordo che la gara viveva più che altro sul fatto che allenatore della Sampdoria era Eriberto Herrera che l'anno prima era stato licenziato dall'Inter, poi nella Samp c'era Luis Suarez; immaginatevi le storie sugli ex e altre amenità varie.

Di quella gara non ricordo tutto perfettamente ma ho ben presente che allenatore fosse Heriberto. Se venne in Italia fu semplicemente perché in quel periodo i presidenti volevano a tutti i costi un tecnico straniero; poi lui aveva anche il cognome uguale all'Herrera vero. Era un buon preparatore, una persona serissima, ma io non ho mai capito bene cosa volesse. Non si spiegava, forse per via della lingua. Dalla panchina poi era un disastro.

Nel risultato di 4-4 e soprattutto nella rimonta della Samp (noi, al 65' dopo il mio terzo gol, vincevamo per 4-2) in realtà vi erano dei segnali che alla fine di quel campionato furono più chiari. Per l'Inter stava tramontando un'era e si apriva quella che bene o male dura ancora, fatta di periodi incerti, di errori. Già quell'anno nella squadra giocava gente che da Inter non era, così la squadra viveva giornate di grande esaltazione quando Corso e Mazzola ritrovavano estro e voglia, poi improvvisi sbandamenti. Per me, in mezzo all'area era la solita storia. Una lotta furiosa con i difensori che a quei tempi non avevano certo in testa l'idea di andare avanti, erano sempre attaccati e picchiavano come fabbri. Naturalmente io non mi tiravo indietro. Neanche quel giorno e con Lattanzi furono momenti burrascosi. Il peggio però accadde uscendo, quando la gente ci gridò di tutto. Devo ammettere che avevano le loro brave ragioni perché noi dell'Inter quel giorno combinammo un bel pasticcio.

Roberto Boninsegna

Ecco come sarà la «Domenica sportiva»

MILANO — La *Domenica Sportiva* cambia abito ma resta, nella sostanza, la cara vecchia signora destinata a farci compagnia nelle nostre solitarie serate domenicali. C'è una nuova scenografia, disegnata da Armando Nobili; c'è una nuova sigla, con una canzone scritta per l'occasione da Enzo Jannacci; c'è un nuovo presentatore: al posto di Adriano De Zan, Alfredo Pigna (che però è un cavallo di ritorno: aveva già presentato la trasmissione tra il '70 e il '74, subito dopo la gestione Enzo Tortora).

Restano invece invariati l'orario (sempre intorno alle 21,40), la sede (lo studio TV2 di Milano), e la struttura complessiva del programma: 75 minuti di trasmissione di cui quasi 50 dedicati al calcio (forse, mancando quest'anno «vedette» come Milan, Lazio e il povero Bologna, sarà un tantino compresso lo spazio dedicato alla serie B), e i restanti 25 a quei tre-quattro avvenimenti importanti relativi ad altri sport. Il responsabile dei servizi sportivi della Rete 1, Tito Stagno, presentandola, ha detto chiaro e tondo che la *DS* si concentrerà quest'anno su pochi «titoli» di grande richiamo: per gli sport minori o «regionali», e per qualsiasi avvenimento non strettamente domenicale, c'è spazio negli altri giorni, sulla Rete 3 o altrove.

La trasmissione sportiva più popolare della RAI punta, quindi, sui grandi eventi, sullo sport superstar. Stasera, per esempio, l'apertura sarà su Monza, e l'altra chicca del programma sarà il collegamento in diretta con Flushing Meadows per la finale degli Open USA di tennis. Aggiungeteci la prima di campionato e la trasmissione, come vedete, è bella e fatta.

Per il resto, Stagno ha parlato di una trasmissione dedicata agli sportivi in pantofole ma anche, e soprattutto, agli sportivi veri. Di qui la presenza di alcuni «esperti» che dovrebbero dare al tutto quel tocco di sapienza in più. Per l'automobilismo, ospite fisso sarà Andrea De Adamich che stasera intervisterà (sempre, naturalmente, con il supporto delle immagini) uno dei piloti della Ferrari. Per lo sci collaborerà Mario Cotelli. Per il calcio, oggi verranno interpellati i direttori dei quotidiani sportivi. Non ci sarà più l'angolino di Gianni Brera, che forse collaborerà saltuariamente.

Inutile aggiungere che lo spiegamento di forze sarà cospicuo (oggi ben 16 telecamere saranno attive a Monza). La *DS* sa benissimo che, con la concorrenza di oggi giorno, chi si siede davanti alla TV alle 10 di sera ha già visto i gol della giornata almeno venti volte, e nello stesso tempo, non ha nessuna voglia di sorbirsi dibattiti o interviste seriose. La *DS* deve quindi essere una sorta di giornale, più «pensato» di *Domenica Sprint* o di *90° minuto*, ma sempre basato sulla forza del ritmo e delle immagini. A parole, i responsabili l'hanno capito. Aspettiamo i risultati.

al. c.

Giro del Veneto: Worre sorprende i big

Ciclismo

Nostro servizio

PADOVA — Povero Moser, povero ciclismo italiano che nel Giro del Veneto è sconfitto da Jesper Worre, un danese di 24 primavere in maglia Sammontana, un giovanotto che vive a Lucca e che da ben un anno è professionista per l'industria gelatiera di Empoli. Capelli biondi, naturalmente, e due occhietti da corridore svegli, talmente svegli da imporsi nettamente su Pedersen, Cassani, Moser e Baronchelli nella volata di Padova. Una conclusione con undici elementi che avevano tagliato la corda a 30 chilometri dall'arrivo: Moser aveva tre compagni di squadra e pensava di vincere, ma Worre lo ha infilato come un tordo. L'anno scorso su questo tracciato avevamo un Saronni da pochi giorni in maglia iridata, ora i processi per il fallimento di Altenrhein oscurano le feste per il trionfo di Goodwood '82, e mentre si fanno queste riflessioni c'è uno scatto di Beccia sulla breve salita del Montello, un allungo, 31" di vantaggio in vetta e stop. Tutti insieme a Montebelluno, tutto qui dopo 90 chilometri di competizione, e meno male che a toglierci dal tran tran ci pensa Delle Case.

Delle Case scappa nelle vicinanze di Bassano del Grappa e guadagna sempre più terreno, qualcosa come 10'20" quando siamo alle porte di Vicenza. Poi i Colli Berici, quella sequenza di dossi che ubriacano perché non finiscono più. Dietro lavorano gli scudieri di Moser, in particolare Amadori e Masciarelli e il distacco diminuisce. Ecco Delle Case sui tornanti di Rovolon, ecco Franchino Cribiori sporgersi dall'ammiraglia per comunicare al suo corridore che il margine è ancora buono, ancora di 4'59", ma l'atleta dell'Atala ha speso molto, troppo e s'arrende poco più in là, nell'abitato di Torriglia, esattamente e dopo una fuga di 110 chilometri.

Il finale è tambureggiante, o meglio ancora una volta i campioni s'affacciano negli ultimi cinquanta chilometri. Moser blocca Petito e incrocia i ferri con Baronchelli sul cocuzzolo di Cengolina. Ancora il trentino e il bergamasco in evidenza quando i due escono dal gruppo per infilarsi in una pattuglia comprendente Conti, Cassani, Salvador, Mazzantini, Pedersen, Worre, Amadori, Tonon, Piersanti e Wilson, ed è con una dozzina di uomini che si supera la cima di Castelnuovo e che si punta su Padova.

Però quando i più pronosticano Moser, ecco una volata col danese Worre che rovina il pomeriggio di Francesco. Una volata in cui Salvador cerca invano di lanciare il trentino: capitan Moser tentenna, si confonde al centro del rettilineo e ai cinquanta metri, Worre è già lanciatissimo, già vincitore.

Gino Sala

A TORINO:

UN AUTUNNO DI ARTE, MUSICA, SCIENZA, SPORT.

CALDER
Palazzo a Vela fino al 25 settembre
(orario: 10-22,30, lunedì chiuso)

ARTE E SCIENZA PER IL DISEGNO DEL MONDO
Mole Antonelliana fino al 30 ottobre
(orario: 9-23, lunedì chiuso)

SETTEMBRE MUSICA
Ogni giorno due concerti alle 16 e alle 21, fino al 22 settembre
Convegno "La nuova idea di musica", "Partitura e immagine"; dodici films concerto; commemorazione di Alfredo Casella; seminari "L'antica musica e la moderna prattica"; concerto Jazz; sfilata musicale militare; concerto del vincitore del Concorso Busoni.
Tra gli altri: Salvatore Accardo, Frans Bruggen, Bernard Kruysen, Gustav Leonhardt, Coro e strumentisti di Torino della Rai, dir. Romano Gandolfi, Gevandhaus Orchester e Thomanerchor di Lipsia, Orchestra del Settecento di Amsterdam, Orchestra e Coro del Teatro Regio, dir. Pinchas Steinberg, Orchestre de Paris, dir. Daniel Barenboim.
Per informazioni, tel. 011/513315 e 011/5119770

LA PITTURA A NAPOLI
DA CARAVAGGIO A LUCA GIORDANO
Palazzo Reale dal 17 settembre al 20 novembre
(orario: 9-13,30; 14,30-18,30, lunedì chiuso)

BASKET IN PIAZZA
Giardini di Palazzo Reale dal 13 al 15 settembre

CONVEGNO SUL TEMA: L'IMMAGINE DELLO SPORT
Camera di Commercio, il 20, 21, 22 ottobre.

Offerta "week-end a Torino" presso le Agenzie di viaggio.
Per informazioni, telefonare ai punti di informazione turistica:
tel. 011/531327, 011/2621336, 011/6964276.

TORINO unica
Città di Torino